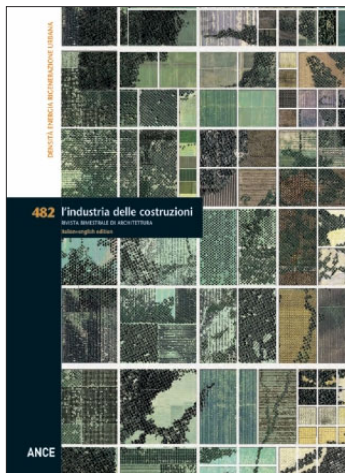


482 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

L'industria delle costruzioni è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano e in inglese. Le proposte di pubblicazione sono sottoposte alla valutazione del comitato di redazione che si avvale delle competenze specifiche di referee esterni secondo il criterio del blind-review

ANNO LIV • NOVEMBRE-DICEMBRE 2021



Direttore

Domizia Mandolesi

Comitato scientifico

Carmen Andriani | Gabriele Buia | Jo Coenen | Claudia Conforti | Paolo Desideri | Gianfranco Dioguardi | Francesco Moschini | Renato T. Morganti | Giuseppe Nannerini | Carlo Odorisio | Piero Ostilio Rossi | Antonino Saggio | Eduardo Souto de Moura | Piero Torretta | Vincenzo Vitale | Cino Zucchi

Redazione

Gaia Pettena (coordinamento)
Leila Bochicchio

Impaginazione

Pasquale Strazza

Corrispondenti

Zhai Fei, Cina | Luciana Ravel, Francia | Italia Rossi e Marco Spada, Gran Bretagna | Norbert Sachs, Germania | Antonio Pio Saracino, Usa | Satoru Yamashiro, Giappone

Testi inglesi

Paul D. Blackmore

In copertina

Collage di MDP Michel Desvigne Paysagiste

Editore

ANCE Servizi srl | EdilStampa
www.lindustriadelcostruzioni.it | www.edilStampa.it

Pubblicità

Barbara Nusca +39 3293291471 / 0684567312
nuscab@ance.it

L'industria delle costruzioni Direzione, redazione e amministrazione:
via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma tel. 0684567341/210 -
e-mail: industria@ance.it - Bimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 11804, 25/10/1967. ROC n. 29877 del 29/08/2001.
Spedizione in abbonamento postale art. 2, comma 20/B L.662/96 -
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/2/2004 n.46) art. 1 comma 1.
Aut. 251/CBPA-SUD/NA dal 16/12/2010.
Direttore responsabile: Domizia Mandolesi.
Proprietà: ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili, Roma.

stampa Arti Grafiche Boccia spa, Salerno

ISSN 0579-4900

abbonamenti Italia: 1 numero € 10,00; abbonamento annuo € 50,00 (studenti € 25,00). Versamento su c/c n. 778019 intestato a: EdilStampa srl, via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma. Acquisto on line www.lindustriadelcostruzioni.it. Abroad: subscription fee (air mail): Europe € 110,00 per year; extra European countries: € 145,00

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista

2 Densità ed energia nei processi di rigenerazione urbana

Editoriale di Domizia Mandolesi

Density, Energy and Urban Regeneration Projects

Editorial by Domizia Mandolesi

4 Relazione del Presidente Gabriele Buia all'Assemblea ANCE

10 Attori e strategie di progetto nella rigenerazione urbana. L'esempio di Parigi

Actors and Design Strategies in Urban Regeneration Projects. The Example of Paris

Nicoletta Trasi

22 Dallo spazio suddiviso allo spazio condiviso. Processi di trasformazione nel Grand Paris

From Subdivided Space to Shared Space. Transformation Processes in the Grand Paris

Cristiana Mazzoni

34 Il rapporto tra spazio antropico e naturale nel progetto di riequilibrio territoriale

The Relationship between Anthropic and Natural Space in a Project for Rebalancing the Territory

Flavia Magliacani

54 Il ruolo del paesaggio nel progetto Paris-Saclay

The Role of the Landscape in the Paris-Saclay Project

MDP Michel Desvigne Paysagiste

70 Quartieri energeticamente sostenibili: strategie progettuali a confronto

Energy-Sustainable Neighborhoods: Comparing Design Strategies

Pascal Federico Cassaro

86 Energia, Densità, Forma della città compatta mediterranea

Energy, Density, Form for a Profile of the Contemporary Mediterranean City

Michele Morganti

100 ARGOMENTI

a cura di Leila Bochicchio

Astrazione e costruzione. Pietro Lingeri in mostra alla Triennale di Milano

Tullia Iori

Modernismo e tradizione nei progetti di Balkrishna Doshi

Il nuovo urban center nel Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato

10 idee per la città del futuro. Le proposte di ANCE sulla rigenerazione urbana

122 NOTIZIE

a cura di Stefania Manna

126 LIBRI

a cura di Gaia Pettena

SOMMARIO

IL RAPPORTO TRA SPAZIO ANTROPICO E NATURALE NEL PROGETTO DI RIEQUILIBRIO TERRITORIALE

THE RELATIONSHIP BETWEEN ANTHROPIC AND NATURAL SPACE IN A PROJECT FOR REBALANCING THE TERRITORY

34

di Flavia Magliacani*

Nel corso degli ultimi trent'anni, la nostra cultura disciplinare ha riflettuto a lungo sull'essenza di uno spazio urbano non più facilmente riconoscibile e chiaramente identificabile. Numerosi i tentativi di superare l'iniziale atteggiamento di accettazione fatalista della situazione, che sono riusciti a portare la disciplina urbana dal ruolo meramente conoscitivo e descrittivo verso una rinnovata volontà di produzione attiva dello spazio.

L'affermarsi di una percezione dello spazio urbano come *continuum* spaziale in cui diviene più difficile individuare le cesure, tra interno ed esterno, distante e prossimo, centrale e periferico, ha condotto a considerare "la città e la gran parte del territorio contemporanei, pur frammentati ed eterogenei, (...) piuttosto simili a un grande interno"¹.

Nel tentativo di considerare l'*urbano* in una dimensione più ampia, come insieme di processi leggibili nelle città come nelle campagne, nei centri storici come nelle periferie, segno di un nuovo paradigma culturale e di un modo al tempo stesso unico e polimorfo di concepire lo spazio abitabile², questa nuova concezione ha definitivamente spostato l'attenzione sul legame indissolubile della città con il territorio.

L'interesse per "la scala vasta dell'abitare" richiama a una maggiore responsabilità verso l'interesse del "territorio come bene comune"³, ponendo l'accento sulla riscoperta della *natura urbana* del territorio e della *natura territoriale* della città. A partire dagli anni 1990-2000, l'affermarsi di discipline legate al paesaggio e le discussioni dei territorialisti⁴ consentono inoltre un nuovo confronto con il patrimonio locale e con il "luogo", mettendo in relazione le forme degli insediamenti umani con la geografia.

Questo approccio non ha invero avuto decisivi riscontri operativi. Basti pensare a come, nel dibattito sui nostri destini spaziali monopolizzato negli ultimi vent'anni dal paradigma della "città densa e compatta", si sia spesso dimenticato come la città e il suo *non-io* – l'insieme territoriale in cui si iscrive – siano intimamente legati da un inevitabile senso di reciprocità non necessariamente ostile alla ricerca di una maggiore sostenibilità abitativa.

Nonostante ciò, la questione della "sostenibilità" del nostro futuro abitativo, inserita nel quadro di questo rinnovato sguardo all'interesse della realtà *territorio*, ha in definitiva reso evidente una duplice necessità: da una parte, quella di affrontare "problemi di larga scala" orientati alla riorganizzazione territoriale in maniera integrata e organica; dall'altra, quella di implementare una prospettiva inter-scalare da cui leggere e interpretare e attraverso cui progettare.

IL RUOLO DEI *GRAND PROJETS* E LE CONSULTAZIONI INTERNAZIONALI

In questo contesto si sono venuti a delineare due orientamenti di carattere generale. In primo luogo, l'emersa necessità riorganizzativa ha riportato alla luce il ruolo del *grand projet*, portandolo ad assumere una rinnovata missione: quella di non predisporre soluzioni formali elaborate a priori e rigidamente imposte, ma di prefigurare e proporre scenari capaci di consentire una diversa flessibilità nell'ascoltare il contesto e assecondare una continua adattabilità. In secondo luogo, la crescente consapevolezza che il perseguimento di un abitare maggiormente sostenibile sia legato a un generale riequilibrio territoriale ha posto l'accento sulla necessità di ricercare una maggiore interazione tra componente urbana e naturale

* Dottoranda di ricerca in Architettura-Teorie e Progetto (Sapienza Università di Roma) e in Architecture à l'EDVTT (Ecole doctorale Ville Transport Territoire), laboratoire IPRAUS (Université Paris-est).



MVRDV, *Beyond Lux(e)*,
Towards Ecotopia,
Lussemburgo, 2021.

Diagramma che mostra una strategia olistica che punta all'interazione tra componente naturale e antropica e mette a sistema soluzioni riguardanti i 5 temi chiave individuati dal progetto: cibo, energia, acqua, mobilità e rifiuti

MVRDV, *Beyond Lux(e)*,
Towards Ecotopia, Luxembourg,
2021.

Diagram showing a holistic strategy that aims at the interaction between the natural and anthropogenic component and sets up solutions regarding the 5 key themes identified by the project: food, energy, water, mobility and waste

nella definizione di indirizzi che orientino il progetto spaziale.

A livello progettuale si manifestano allora una serie di quesiti condivisi nel dibattito disciplinare: occorre densificare per rafforzare le grandi centralità esistenti (secondo il più tradizionale modello gerarchico o radiocentrico), o decentrare intensificando le "micropolarità" attraverso le quali ottenere una maggiore *mixité* e polifunzionalità alla scala locale? O ancora, come sostiene Paola Viganò, oltre il modello policentrico è possibile prefigurare soluzioni di maggiore "isotropia" spaziale che sostengano lo sviluppo di una sottile rete "a maglia fine", in "uno spazio iperconnesso dove diffusione non significa dispersione"⁵?

Nel quadro così delineato si inseriscono molte delle consultazioni urbanistico-architettoniche e paesaggistiche dispiegate nell'ultimo decennio, rivelatrici di una rinnovata fiducia nel ruolo che la progettazione e la pianificazione spaziale possono rivestire nel perseguire la rinomata "transizione ecologica". A inaugurare questa tendenza la nota consultazione internazionale Grand Paris, lanciata nel 2008 dal presidente Sarkozy, alla quale è seguito il progetto Grand Paris, formalizzato dalla legge nazionale del 2010: un progetto urbano, sociale ed economico che riguarda i principali territori strategici della regione Île-de-France, con un focus particolare sul grande agglomerato parigino. Questo approccio "nazionalista" ha nel tempo esteso lo sguardo oltre i confini puramente amministrativi, prendendo in considerazione l'interazione tra territori limitrofi iscritti in aree definite "zone funzionali"⁶. È quanto emerge chiaramente dalle più recenti consultazioni indette nel panorama internazionale, da quella incentrata sull'agglomerato Franco-Valdo-Ginevrino *Visions prospectives pour le Grand Genève. Habiter la ville-paysage du 21e siècle* (2020), alla consultazione *Luxembourg in Transition - Spatial visions for the low-carbon and sustainable future of the Luxembourg functional region*, ancora in seconda fase di concorso. Quest'ultima, in particolare, ha infatti raccolto diverse proposte strategiche all'orizzonte 2050 per un'area molto vasta, comprendente il Granducato del Lussemburgo e altri territori influenti alla scala infraregionale, definita "Regione funzionale *Lux+*".

LA CONSULTAZIONE INTERNAZIONALE LUXEMBOURG IN TRANSITION: I PROGETTI DI MVRDV E DELLO STUDIO PAOLA VIGANÒ

Promossa dal Ministero dell'Energia e della Pianificazione Territoriale, la consultazione si inserisce nell'ambito della revisione del *Programme Directeur d'Amenagement du Territoire* (PDAT), che definisce una strategia integrata per le

diverse politiche di settore⁷ con impatto sullo sviluppo territoriale.

La principale causa di consumo energetico e inquinamento alla scala della "regione funzionale" è stata individuata nel settore trasporti: gran parte dei flussi di spostamento transfrontaliero derivano infatti da fenomeni dettati dalla forte polarizzazione socio-economica tra il Lussemburgo e il più ampio bacino occupazionale (con la conseguente accentuata distanza tra residenza e posti di lavoro), aggravata da politiche fiscali che generano una forte dipendenza dall'importazione estera. L'obiettivo della consultazione è quindi promuovere uno sviluppo urbano più sostenibile sul piano ambientale ma anche sociale, favorendo maggiore autonomia alle diverse scale per una gestione più efficiente del territorio. Le proposte progettuali presentate alla consultazione mostrano nell'insieme un approccio basato sulla ricerca di densità urbane che favoriscano una più equa distribuzione nel "peso" dei diversi insediamenti antropici, mediando il rapporto tra componente urbana e naturale attraverso l'integrazione e la reciproca collaborazione delle due componenti.

Tra queste, di particolare interesse sono i progetti *Beyond Lux(e)*, *Towards Ecotopia* di MVRDV e *Une vision pour le Luxembourg - Europe, Terre* dello Studio Paola Viganò. Il progetto del team MVRDV ha rimarcato la necessità di superare l'"approccio monocentrico al progetto spaziale", basato sulla dicotomia grandi città in crescita, spazi rurali in contrazione e diretta causa di un *imbalanced urban growth pattern*, che impone e rafforza l'eccessiva dipendenza extra-regionale sul piano delle importazioni e della mobilità. Il progetto si pone quindi l'obiettivo di riequilibrare l'ambito urbano considerato attraverso un sistema di sviluppo definito "ri-generativo" delle varie componenti territoriali, promuovendo diverse sfumature nella relazione tra sfera antropica e rurale/naturale. Il team ha proposto il confronto tra due scenari di sviluppo spaziale per mettere in luce gli esiti derivanti da differenti reinterpretazioni degli attuali modelli di sviluppo socio-economico. Il primo persegue l'ipotesi di un'organizzazione policentrica, basata sul rafforzamento della dimensione locale attraverso un sistema di economia circolare e di autoproduzione, promuovendo le brevi distanze e la valorizzazione del patrimonio esistente. Come conseguenza, queste scelte determinano una maggiore diffusione antropica e un maggiore equilibrio distributivo, promuovendo un graduale riavvicinamento tra ambito urbano e naturale. Al contempo, il risvolto della medaglia denuncia il pericolo di un'eccessiva uniformità e di una minore "eccellenza" sul piano tecnologico ed economico. Il secondo scenario ipotizza, in direzione opposta, il rafforzamento delle economie di scala, della specializzazione a discapito della polifunzionalità, di una gestione territoriale che valorizza le lunghe distanze e richiede conseguentemente possibilità di spostamento ad alta velocità. In questo scenario, la crescente concentrazione urbana basata sul rafforzamento delle centralità determina una maggiore efficienza economica e produttiva. Il progressivo divario tra insediamenti urbani e ambiti naturali se da un lato permette di preservare inalterate porzioni di territorio e corridoi ecologici, dall'altro mostra le carenze qualitative di modalità abitative che allontanano l'uomo dall'ambiente naturale.

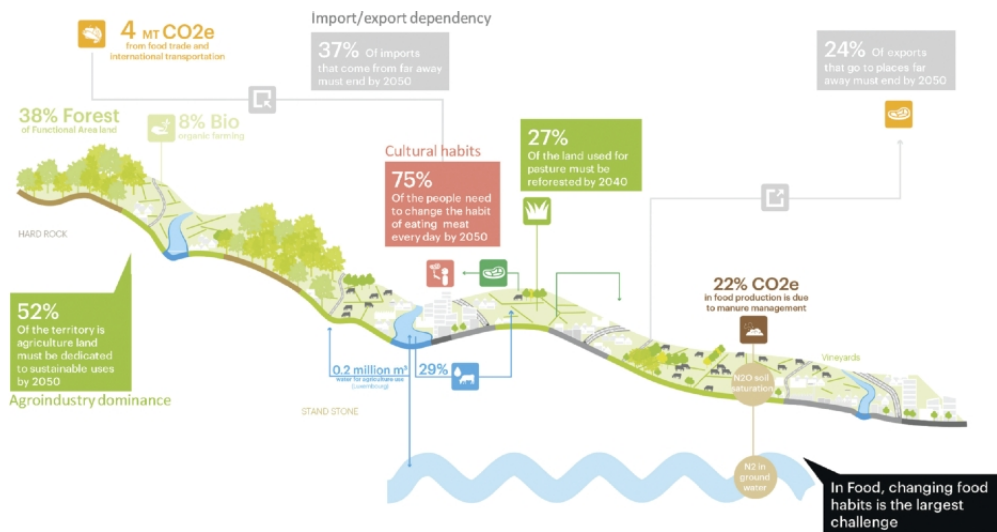
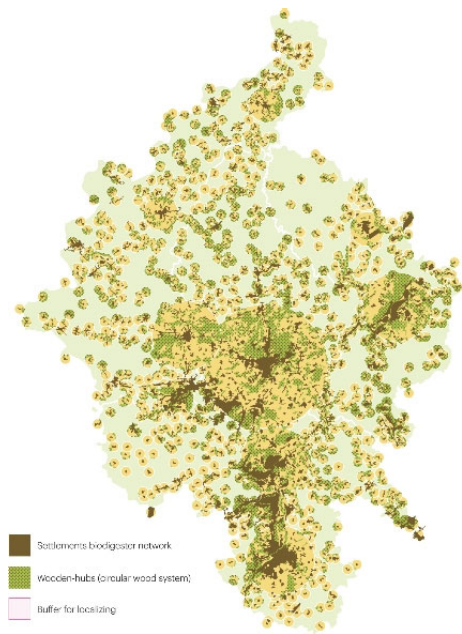
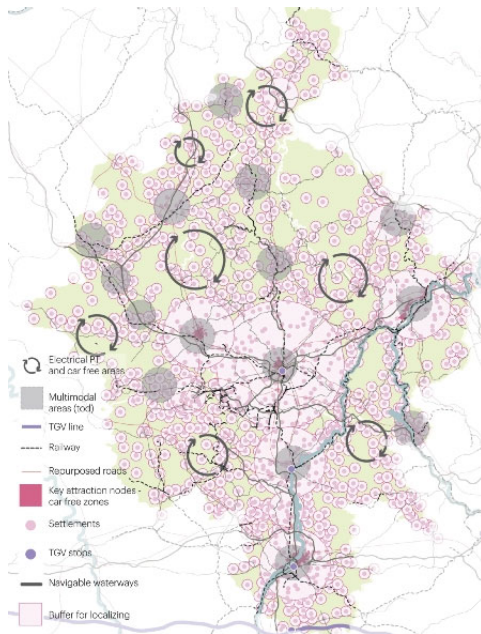
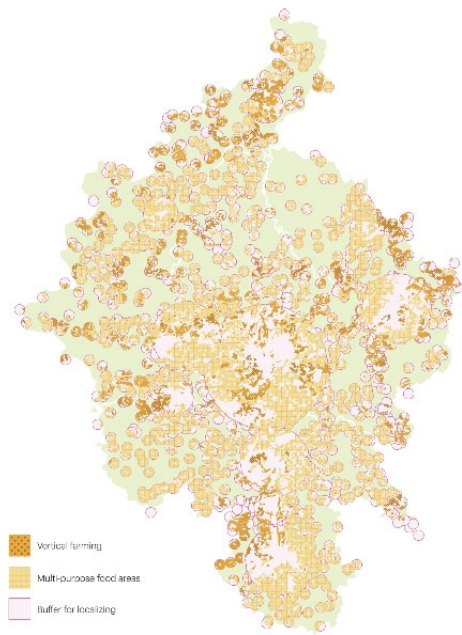
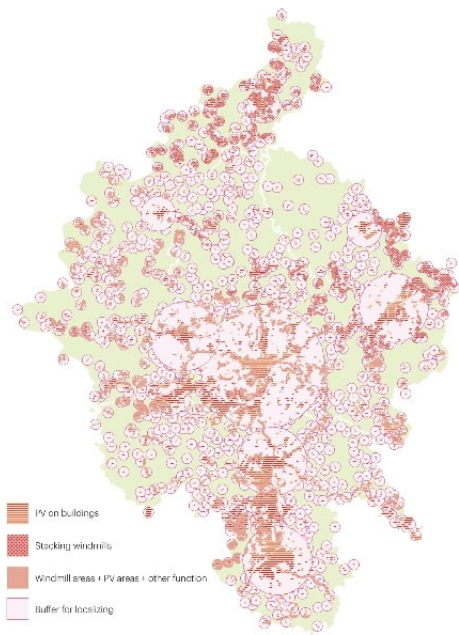
La proposta conclusiva di MVRDV ricerca la soluzione in una via di mezzo, predisponendo tre principali strategie orientate all'obiettivo di un riequilibrio territoriale: l'intensificazione delle centralità esistenti; il rinnovamento o la trasformazione delle centralità minori, promuovendo la formazione di insediamenti

MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia,
Lussemburgo, 2021.

In alto: progetto a scala territoriale che mostra separatamente le strategie implementate per i diversi temi chiave individuati: energia, cibo, mobilità, rifiuti.

In basso: schema in sezione che mostra un focus sulla strategia progettuale legata alla produzione alimentare locale, da valorizzare localizzando la produzione ed incentivando pratiche agricole più sostenibili

MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia,
Luxembourg, 2021.
Above, territorial scale project showing separately the strategies used for the various key elements identified: energy, food, mobility, waste. Below, sectional diagram showing a focus on the design strategy linked to local food production, to be enhanced by locating the production and encouraging more sustainable agricultural practices

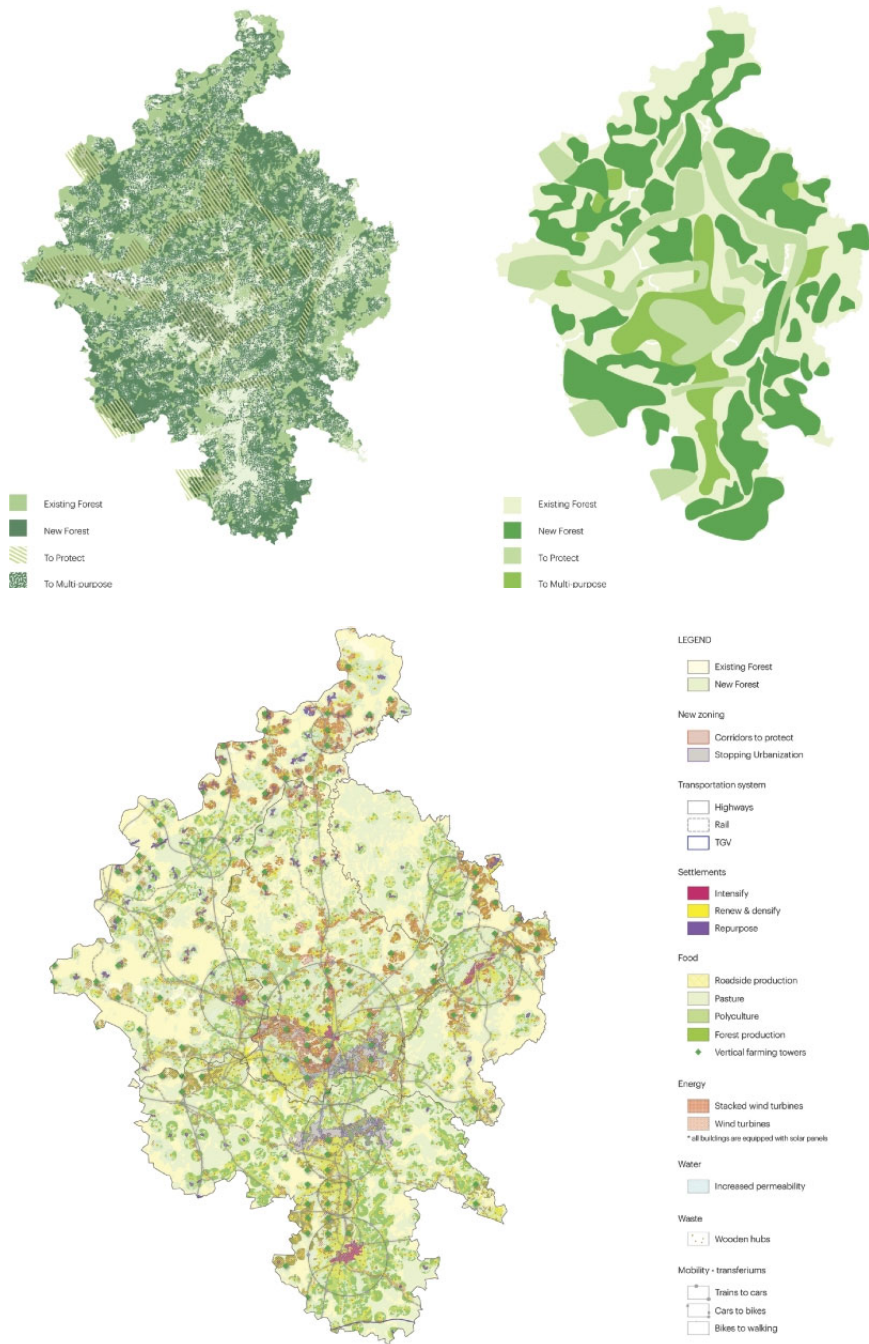


MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia,
Lussemburgo, 2021.
In alto: carte che mostrano le
strategie di protezione e
valorizzazione della biodiversità
e delle aree naturali.
In basso: progetto a scala
territoriale che mostra le diverse
strategie proposte messe a
sistema

MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia, Luxembourg,
2021.

Above, maps showing the
strategy of protection and
enhancement of biodiversity
and natural areas.

Below, territorial scale project
showing the various strategies
developed



autosufficienti e meno dipendenti dai grandi centri; la rifunzionalizzazione di aree urbane abbandonate, introducendo nuovi programmi che enfatizzano anche la naturalità locale e la vocazione agricola.

Anche il progetto del team guidato da Paola Viganò prefigura differenti scenari, derivanti da tre diverse ipotesi critiche nei confronti degli stili di vita e del modello socio-economico odierni e a cui corrispondono diverse configurazioni spaziali a scala territoriale. Il primo, sviluppando "l'utopia tecnologica *Cradle to Cradle*", adotta la metafora del metabolismo per immaginare una vita urbana capace di organizzarsi in base a cicli di consumo perfettamente controllati, in un sistema chiuso che non produce scarti. Questa prima ipotesi rivela un funzionamento territoriale basato su "meccanismi di accumulo" promossi da centralità attrattive che organizzano il territorio in maniera gerarchica.

Il secondo scenario deriva dalla visione *De-Growth*, basata sulla critica profonda all'attuale sistema economico della società dei consumi. L'ipotesi propone un tipo di *governance* strutturata a una scala minuta, orientata a incentivare la filiera produttiva

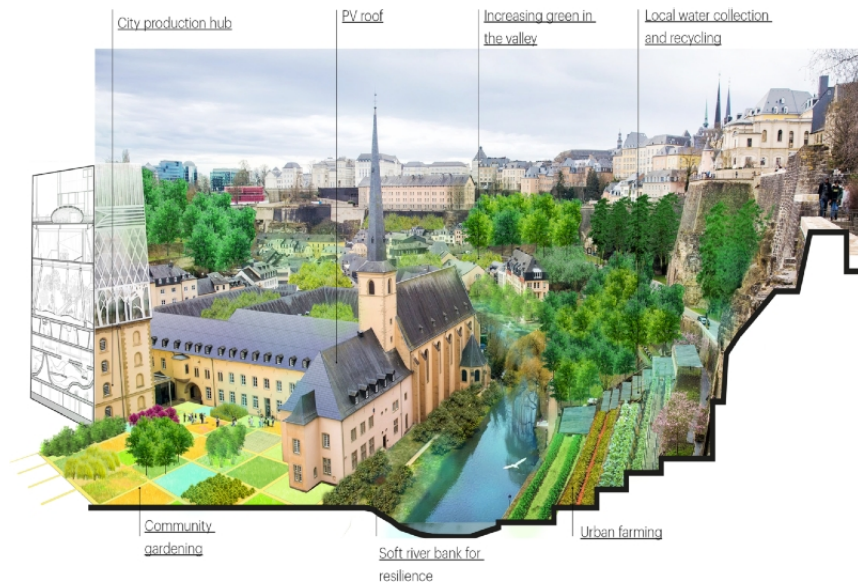
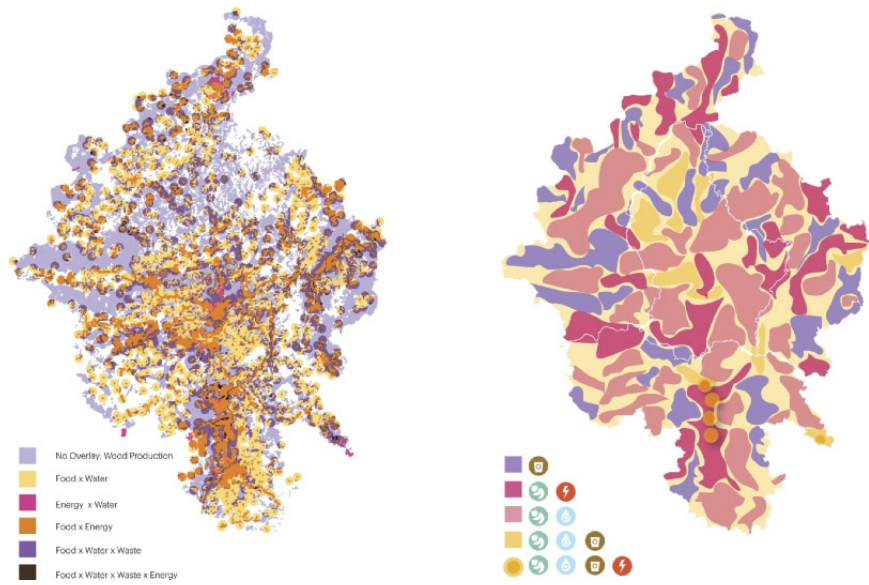
MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia,
Lussemburgo, 2021.

In alto: schema sulle sinergie generate dalla messa a sistema delle strategie relative ai diversi temi chiave.

In basso: sezioni urbane che mostrano l'applicazione delle strategie a scala territoriale in alcuni "centri rigenerativi" selezionati come casi studio

MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia, Luxembourg,
2021.

Above, diagram of the synergies generated by the systematization of the strategies relating to the various key themes.



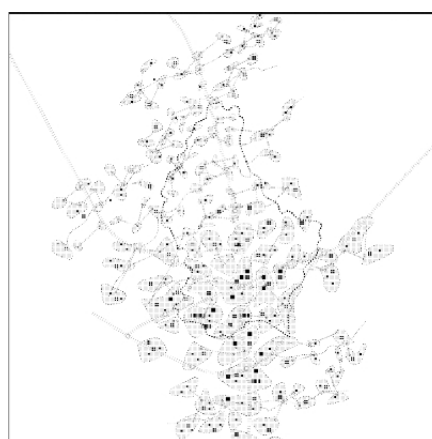
StudioPaolaViganò, *Une vision pour le Luxembourg - Europe, Terre, 2021.*

Diagrammi che mostrano la strategia integrata che punta alla "densificazione sottile" e alle connessioni orizzontali, attraverso: la ristrutturazione interna della città e dei paesi attraverso una densificazione leggera che trasforma le aree dismesse e commerciali in zone funzionalmente miste;

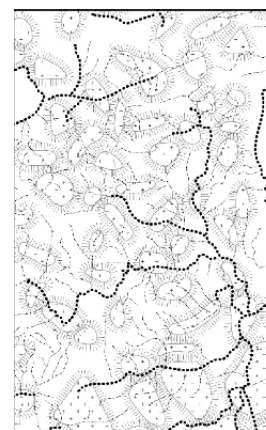
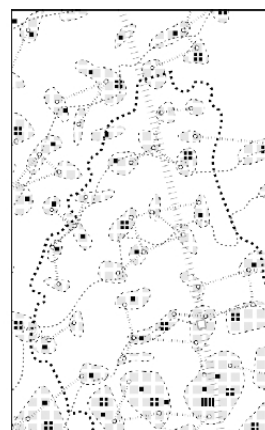
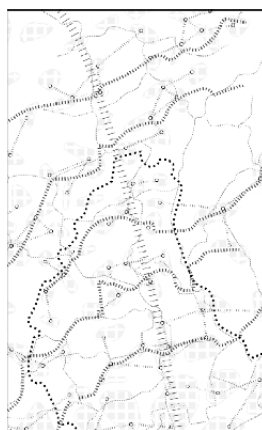
l'incentivazione di reti e connessioni orizzontali tra le diverse "costellazioni civiche" attraverso servizi e infrastrutture condivisi

StudioPaolaViganò, *Une vision pour le Luxembourg - Europe, Terre, 2021.*

Diagrams showing the integrated strategy that aims at "subtle densification" and horizontal connections through: the internal restructuring of cities and villages by means of a light densification that transforms abandoned and commercial areas into functionally mixed ones; the promotion of networks and horizontal connections between the various "civic constellations" through shared services and infrastructures



- restructuration interne des villes et villages : densification fine, transformation des friches et zones commerciales en zones mixtes*
- constellations civiques, réseau horizontal de partage de services et infrastructures*
- réseau vélo-route, connexions mobilité active*
- mobilité locale partagée entre villages*
- maillage TC local et horizontal, mini bus collectifs partagés et gratuits*



locale, riscoprendo soluzioni *low-tech* e puntando maggiormente sul comfort e sulla qualità abitativa, anziché sull'avanzamento tecnologico. Ne emerge l'ipotesi spaziale di una struttura policentrica, assimilabile a un mosaico di territori raggruppati attorno a centralità minori autosufficienti, non specializzate e reciprocamente connesse.

Il terzo e più radicale scenario, quello della *Deep Ecology*, delinea il definitivo abbandono del modello antropocentrico e l'ingresso in una "nuova dimensione etica che cambierebbe definitivamente il modo di stare al mondo". Ne emerge la proposta di una "città permeabile e porosa", che non costituisce una barriera per gli ecosistemi, ma al contrario si integra con altre componenti naturali generando nuovi spazi di convivenza tra uomo e natura.

Al di là delle differenze e particolarità delle proposte dei due studi sopra illustrate, è possibile individuare alcune tematiche comuni, che si inseriscono nel più generale dibattito in corso sul progetto di riequilibrio dei nostri territori, quali: l'importanza conferita alla dimensione abitativa locale; la necessità di riavvicinare luoghi di lavoro e abitazione, di produzione e consumo, specialmente riguardo la filiera alimentare; l'urgenza di ridurre gli spostamenti alla grande scala attraverso una duplice strategia, che passa per il potenziamento delle possibilità tecnologiche (offerte, ad esempio, dal telelavoro) e per la valorizzazione delle attività economiche locali.

DALLA SCALA TERRITORIALE ALLA SCALA LOCALE: L'ESEMPIO DEL GRAND PARIS

Se il ruolo dei *grands projets* alla scala territoriale, come emerso nell'ambito delle consultazioni internazionali, rischia di rimanere privo di concretezza applicativa, l'esperienza più matura del Grand Paris dimostra come, nel passaggio attuativo, la prefigurazione a vasta scala guidata da uno sguardo progettuale inter-scalare si riveli dirimente. Tuttavia, è proprio nell'attuazione alla scala locale che avviene la reale "negoiazione" tra componente urbana e naturale: è negli spazi "tra" – tra costruito e aperto, naturale e antropico, tra periferie urbane e terre agricole – che la posta in gioco per il "riequilibrio territoriale" è più alta.

Il progetto urbano Grand Paris, coerentemente con il progetto regionale SDRIF, fa del riequilibrio il proprio obiettivo, puntando a ridurre fratture sociali, territoriali ed economiche del territorio nazionale. La fattibilità del progetto si basa sulla realizzazione della vasta rete di trasporto pubblico Grand Paris Express (vedi *l'industria delle costruzioni* n. 473/2020, pag. 66) che, in alternativa alla conformazione radiocentrica del sistema di trasporto esistente, dovrebbe promuovere una distribuzione maggiormente democratica e una diffusa interconnessione delle aree urbane più periferiche. Ad esso è associato il progetto di intensificazione di alcune polarità minori, soprattutto attraverso la realizzazione di 70.000 nuove unità abitative da dislocare principalmente in relazione alle stazioni esistenti e previste. Il raccordo con la fase realizzativa è costituito dai CDT (Contratti di sviluppo territoriale), definiti in accordo tra stato, comuni ed esperti (architetti, urbanisti, paesaggisti), oltre che da una considerevole partecipazione delle comunità. Tra questi, anche il CDT Paris-Saclay Territoire Sud del 2016 (vedi p. 54) declina l'approccio strategico del Grand Paris alla scala locale nello sforzo di promuovere nuovi equilibri socio-ambientali.

Nata come "cluster scientifico e tecnologico per l'innovazione" dell'altopiano di Saclay, questa nuova polarità ha molteplici finalità: l'intensificazione urbana e l'attrattività della componente residenziale per riavvicinare lo spazio dell'abitare ai luoghi del lavoro, la preservazione di un esteso spazio agricolo nel cuore di questa vastissima area, il rafforzamento della forte vocazione agricola che caratterizza la cultura di questo territorio, la determinazione di un sistema di policentrismo metropolitano che instauri una forma di autonomia funzionale, preservando le esternalità positive ma riducendo le dipendenze. Con l'istituzione, nel 2013, di una Zona di Protezione Naturale, Agricola e Forestale (ZPNAF), il cuore dell'altopiano e dell'area interessata dal progetto è stato definitivamente affrancato da ogni possibile operazione di espansione urbana. La componente agricola diviene quindi la figura emblematica dell'intero progetto, che riconosce come principio assoluto la convivenza tra spazi aperti – naturali e agricoli – e spazi abitati, compatti e densi, in reciproca interdipendenza.

41

Michel Desvigne Paysagiste,
Cluster Paris-Saclay, altopiano di
Saclay Plateau, Grand Paris,
Francia, 2009-2021.

Veduta dall'alto del progetto
nel contesto geografico
dell'altopiano di Saclay

Michel Desvigne Paysagiste,
Cluster Paris-Saclay, Saclay
Plateau, Grand Paris, France,
2009-2021.

Bird's eye view of the project in
the geographical context of the
Saclay Plateau



In questo caso, il masterplan generale – curato dal noto paesaggista Michel Desvigne – punta sulla distinzione tra aree urbane dense dalla forte *mixité* programmatica e aree naturali da preservare, sviluppando il concept di un arcipelago di quartieri compatti connessi da una catena di spazi aperti che coesistono in armonia con il paesaggio. L'urbanizzazione si consolida là dove esiste o dove è necessaria e strumentale a fornire un assetto urbano compatto attorno alle nuove stazioni metropolitane.

Il progetto paesaggistico non nega tuttavia la relazione continua tra componente costruita e naturale, garantendo una graduale modulazione spaziale attraverso la predisposizione di un paesaggio intermedio “tra gli arcipelaghi urbani, le aree naturali e le zone agricole protette, uno spesso bordo programmatico per comporre un sistema di parchi che sono gradualmente implementati”⁸. Al contempo, la relazione reciprocamente fruttuosa delle due componenti si basa, da un lato, sui vantaggi della produzione locale, dall'altra, sull'apporto che la ricerca e l'innovazione tecnologica sviluppata sul luogo possono offrire alla produzione di un'agricoltura urbana all'avanguardia. Proprio in queste aree intermedie, tra periferia urbana e aree agricole intensive o totalmente naturali, si genera una sorta di spazio comune alle diverse pratiche pubbliche o orticole.

Lo spazio aperto diviene in effetti l'elemento primario e strutturante la spazialità complessiva a tutte le scale compositive, dal progetto dei grandi spazi aperti fino a quello degli spazi pubblici (come la *promenade* centrale che attraversa il costruito e diviene il centro della vita urbana) e degli spazi interstiziali (come le aree densamente vegetate interne ai grandi edifici a corte dalla forte *mixité* programmatica).

Ne emerge dunque una spazialità urbana senza soluzione di continuità tra parchi, giardini e piazze, che integra l'elemento naturale all'interno dell'ambiente costruito e la cui ricercata compattezza non nega l'integrazione tra le due sfere rese complementari.

La centralità dello spazio agricolo nel progetto urbano è rilegibile anche nello sviluppo dell'Écoquartier di Montévrain, un progetto di nuova espansione di circa 153 ettari a sud dell'omonima città. L'intervento si sviluppa attorno a una vasta area costituita da un parco e un futuro “cuore agro urbano”, luogo di produzione agricola biologica per consumo di prodotti locali a filiera breve (km0).

Il programma prevede la realizzazione di circa 3.200 unità abitative, locali

MUTABILIS paysage et urbanisme, Soul Architecture, ATEVE ingénierie, Écoquartier de l'île de la Marne, Noisy-le-Grand, Francia.
 Planimetria del progetto che riguarda due principali aree di intervento, una maggiormente integrata nel tessuto urbano circostante e una nell'ambiente naturale della Marna
 MUTABILIS paysage et urbanisme, Soul Architecture, ATEVE ingénierie, Île de la Marne Écoquartier, Noisy-le-Grand, France. Project of the écoquartier de l'île de la Marne, Noisy Le Grande, France.
 Site plan of the project concerning two main intervention areas, one more integrated into the surrounding urban fabric and one in the natural environment of the Marne

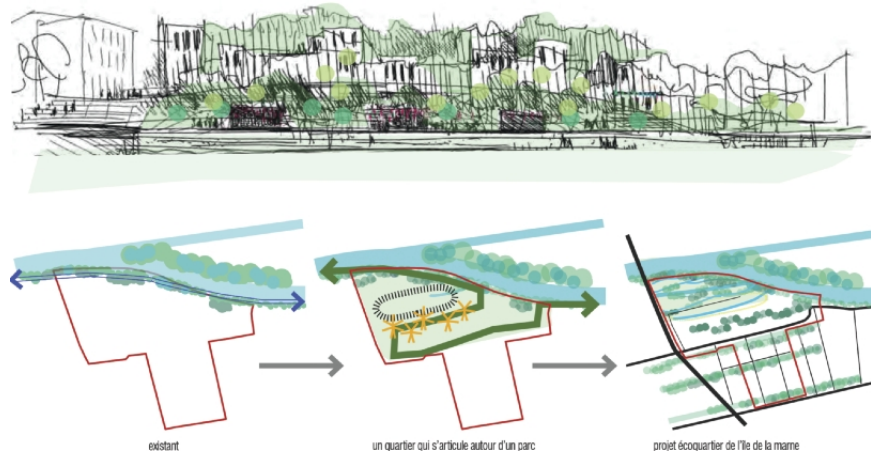


MUTABILIS paysage et urbanisme, Soul Architecture, ATEVE ingénierie, Écoquartier de l'île de la Marne, Noisy-le-Grand, Francia.

In alto, schizzo e diagrammi che mostrano la volontà di integrazione del nuovo intervento nell'ambiente naturale

MUTABILIS paysage et urbanisme, Soul Architecture, ATEVE ingénierie, Île de la Marne Écoquartier, Noisy-le-Grand, France. Project of the écoquartier de l'île de la Marne, Noisy Le Grande, France.

Above, sketch and diagrams showing the will to integrate the new intervention into the natural environment



commerciali, uffici, servizi e diverse strutture pubbliche (complessi scolastici, centri ricreativi e sportivi). Nato anch'esso dalla collaborazione tra l'Epa⁹ Marne e il comune di Montévrain, il progetto ha posto particolare attenzione al rispetto degli obiettivi imposti dall'"etichetta" *Écoquartier*: prevedere un'eterogeneità di forme urbane che consentano una differenziata offerta abitativa; intensificare la varietà funzionale; adottare requisiti di elevata qualità architettonica oltre che di progettazione bioclimatica (combinando riduzione dell'impronta ecologica, sobrietà energetica, impiego di energie rinnovabili e bassi valori di consumo); incentivare la circolazione dolce privilegiando modalità di spostamento combinato e fluidità dei percorsi. La transizione tra zone costruite e cuore agro-urbano è graduale e articolata da un bordo poroso che integra generosi spazi pubblici e a uso agricolo, percorsi pedonali, aree per lo sport e il tempo libero, e ingloba lo spessore degli isolati, evitando la configurazione di un fronte costruito impermeabile. I volumi edilizi sono dislocati secondo densità e altezze variabili in una misurata alternanza di vuoti urbani e tessuti densi.

La strategia generale mira infatti a mantenere la continuità degli spazi aperti sia verso il tessuto costruito che verso il fiume. Il progetto è parte del grande master plan per la valorizzazione dei bordi della Marna (uno tra gli spazi naturali più rilevanti per il denso agglomerato parigino), il quale definisce elevati obiettivi di integrazione paesaggistica e di riqualificazione delle sponde. Come risulta evidente, queste operazioni particolarmente delicate assumono la maggiore rilevanza proprio nelle frange dell'agglomerazione, in cui il rapporto tra estensioni urbane e ambiente naturale si rivela al contempo complesso e fortemente prolifico per la ricerca progettuale. Ne è un esempio anche l'Écoquartier Île de la Marne, di imminente

realizzazione a nord di Noisy-le-Grand. Il sito, posizionato sul fianco della collina in un'area di spiccato valore naturalistico, confina a nord con la Marna, a ovest a sud e a est con un centro abitato. Il progetto prevede lo sviluppo di un nuovo settore urbano di 10 ettari che sia in grado di inserirsi nel contesto preservandone carattere ed equilibri ecologici, come espressamente richiesto dalla committenza comunale. Il programma, che risponde anch'esso alle direttive dello *Schema Directeur Régional* riguardo l'emergenza abitativa, prevede la realizzazione di abitazioni, servizi e negozi e un parco di 5,6 ettari. Ponendosi come intervento al contempo esemplare in termini ambientali, energetici e abitativi, oltre a prevedere la realizzazione di edifici passivi e l'utilizzo di materiali riciclabili, il progetto si propone di formulare una rinnovata idea di "abitare il territorio".

ALLA SCALA EUROPEA: IL NUOVO QUARTIERE OBERBILLWERDER AD AMBURGO

La ricerca di sostenibilità insediativa delle nuove espansioni è in effetti una partita che si gioca su diversi fronti e riguarda politiche e strategie in atto in diverse realtà europee oltre a quella francese. A questo proposito, in Germania, spicca il recentissimo intervento Oberbillwerder. Con una superficie di circa 124 ettari, è il secondo progetto di sviluppo urbano più grande di Amburgo, nato dall'esigenza di far fronte a una crescente richiesta abitativa per diverse fasce sociali tramite progetti edilizi di elevata qualità da parte di cooperative, gruppi e promotori pubblici e privati che operano soprattutto in una logica di partenariato. Nel settembre 2016, il senato di Amburgo ha incaricato IBA Hamburg GmbH di sviluppare un piano generale per l'area di Oberbillwerder. Dopo un lungo iter di pianificazione durato 2 anni, a cui ha preso parte una cittadinanza fortemente attiva, un comitato consultivo ha selezionato come progetto vincitore "The Connected City" del team internazionale formato dagli



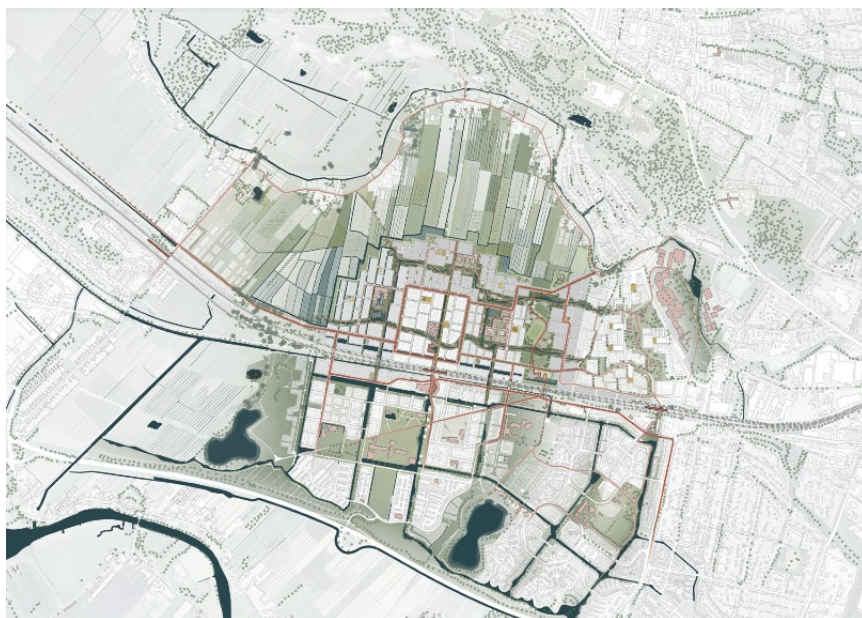
ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Amburgo,
2018-in corso.

In alto: diagrammi progettuali che mostrano la strategia urbana e l'integrazione dei sistemi naturali nel nuovo tessuto.

In basso: masterplan alla scala territoriale

ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Hamburg,
2018-ongoing.

Above, design diagrams showing the urban strategy and the integration of natural systems into the new fabric. Below, territorial scale masterplan



ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Amburgo,
2018-in corso.

In alto: veduta aerea con
inserimento del progetto nel
contesto territoriale.

In basso: masterplan alla scala
urbana

ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Hamburg,
2018-ongoing.

Above, aerial view with the
insertion of the project in the
territorial context.

Below, urban scale masterplan



45

architetti ADEPT di Copenaghen, insieme a Karres en Brands di Hilversum e Transsolar Energietechnik di Stoccarda. Il progetto è stato approvato dal senato di Amburgo nel 2019 e nel 2020 è iniziata la sua costruzione.

Il sito si trova a nord della stazione ferroviaria suburbana di Allermöhe, nel distretto di Bergedorf, a un quarto d'ora di treno dal centro di Amburgo. Sviluppato dal luogo, il masterplan ha come obiettivo generale la composizione di un quartiere totalmente integrato nell'ambiente in cui si inserisce. La tessitura della trama urbana principale deriva infatti dall'orditura del paesaggio coltivato, così come l'integrazione degli spazi aperti all'interno del costruito diviene l'elemento generatore della spazialità complessiva. Nel concept della "città connessa", proprio lo spazio aperto costituisce il principale elemento di relazione con l'ambiente circostante e con i quartieri limitrofi.

All'interno dell'area, il Grüne Loop (Green Loop) costituisce una spina verde che collega cinque diversi quartieri per poi riconnettersi allo spazio naturale. I quartieri si contraddistinguono per un proprio carattere identitario e sono organizzati attorno a spazi pubblici e piazze di dimensioni misurate. Il progetto pone l'accento sulla possibilità di configurare, attraverso la composizione di tipologie edilizie eterogenee e situazioni urbane diversificate, uno spazio dinamico che offra la possibilità di ottenere diversi "tipi urbani" e modalità abitative: dalla casa di città sull'acqua, all'appartamento nel centro urbano, alla casa unifamiliare con più ampi spazi verdi a disposizione¹⁰.

Se il progetto per Paris Saclay ha incontrato l'opposizione di una parte della popolazione locale che da decenni lavora nelle attività di produzione agricola, il





ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Amburgo,
2018-in corso.

In alto: stralci del masterplan a
scala dettagliata.

In basso: render di progetto che
mostrano l'interfaccia tra i nuovi
spazi costruiti e lo spazio
agricolo e la vita urbana
all'interno del nuovo tessuto
urbano

ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Hamburg,
2018-ongoing.

Above, excerpts from the
masterplan at a detailed scale.
Below, design render showing
the interface between the new
built spaces and the agricultural
area and urban life within the
new urban fabric



progetto di Amburgo dichiaratamente “green” si deve misurare con le preoccupazioni per una crescente ed eccessiva densificazione, con le note conseguenze che operazioni di questa portata rischiano di comportare, come l’eccessivo sovraccarico del traffico della mobilità privata oltre che del trasporto pubblico. L’intervento è stato inoltre accusato dalla cittadinanza di non essere realmente sostenibile in quanto sottrarrebbe preziosa superficie agricola, turberebbe gli equilibri degli ecosistemi e rafforzerebbe problematiche locali come quella degli allagamenti (essendo prevista una sopraelevazione di alcuni metri dell’intera area per la sua realizzazione). Molti sostenitori di questa tesi quindi hanno invocato la necessità di rispondere alla domanda abitativa densificando ulteriormente il centro della città, sfruttando vuoti attualmente inutilizzati e costruendo in sopraelevazione agli edifici esistenti. Sebbene questo dibattito sia all’ordine del giorno in moltissime realtà urbane e non solo europee, nel caso amburghese, come in tanti altri, appare sempre più discutibile il reale potenziale di densificazione di contesti urbani già quasi completamente saturi, se non a discapito della qualità e dell’effettiva sostenibilità abitativa all’interno degli stessi.

Astraendosi dalla particolarità dei casi, un comune obiettivo di vasta portata lega gli interventi presi in esame nel richiedere soluzioni che sappiano garantire una maggiore interazione tra componenti antropiche e naturali, che riescano a bilanciare realmente il peso degli insediamenti nel paesaggio in cui si innestano, cercando di trarre vantaggi fruttosi da questa relazione.

L’importanza conferita al ruolo dello spazio aperto, in molti casi preponderante rispetto a quella riservata agli spazi costruiti, fa sì che lo spazio pubblico venga fortemente riconsiderato e posto al centro del progetto urbano, riuscendo in molti casi a generare ambienti di elevata qualità. Un più ampio e diffuso cambiamento di prospettive mette in evidenza inoltre “la ricerca di una società sostenibile, come emerge dall’inconscio collettivo contemporaneo”¹¹, che combini vantaggi ecologici ed economici in termini di produzione dell’habitat.

Per molti di questi progetti, solo il tempo potrà rendere più evidenti le reali conseguenze delle specifiche scelte adottate alle diverse scale. Ciò che emerge distintamente è però la sfida primaria e determinante: la ricerca di un giusto equilibrio, che non escluda a priori l’apporto positivo della componente umana in quanto parte integrante del sistema naturale, a condizione che essa sappia adeguatamente e profondamente ripensare e reinterpretare i propri modi di abitare il territorio.

¹ P. Viganò, *La città elementare*, Skira, Milano 1999.

² F. Choay, *Le règne de l’urbain et la mort de la ville*, in: AA.VV. *La ville. Art et architecture en Europe 1870-1993*, Centre Georges Pompidou, Paris 1994.

³ A. Magnaghi, *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012.

⁴ A. Magnaghi, *La biorégion urbaine; petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France / Rhizome, Paris 2014.

⁵ P. Viganò, C. Cavalieri, M. Barcelloni Corte, *The*

Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization, Springer International Publishing AG, part of Springer Nature 2018.

⁶ Il concetto di “zona funzionale” si riferisce ad aree di influenza territoriale svincolate dai confini amministrativi, in cui vengono presi in considerazione flussi (di persone, di energie, di merci) e impatti di scambi extra-regionali ed extra-nazionali in determinati bacini di utenza.

⁷ Per le politiche inerenti diversi settori strategici sono stati elaborati quattro

masterplan settoriali all’interno del PDAT (relativi ad “Abitazioni”, “Paesaggi”, “Trasporti” e “Zone di attività economica”) per inquadrare lo sviluppo sostenibile a scala territoriale relativamente a quattro principali campi di azione: sviluppo urbano e rurale, economia, trasporti, ambiente e risorse naturali. Gli obiettivi comuni sono: garantire un uso razionale del territorio e un appropriato sviluppo urbano, definire zone prioritarie per l’edificazione, contribuire allo sviluppo urbano concentrico, promuovere la riconversione

di aree dismesse, incentivare usi a scala locale predisponendo programmi e servizi vicino ai luoghi abitativi, ribilanciare l’offerta abitativa nella regione e scoraggiare lunghi spostamenti per bisogni quotidiani. La concretizzazione del PDAT e dei masterplan settoriali alla scala locale è prevista attraverso accordi Stato-comuni di natura attuativa e la realizzazione di progetti alla scala comunale.

⁸ F. Fromont, *Territoires En Projet*, Michel Desvigne Paysagiste, Birkhauser, Basel 2020.

⁹ Etablissements Publics d’Aménagement.

¹⁰ Questa diversificazione consente inoltre di attuare la politica abitativa di Amburgo della “tripartizione” (1/3 edilizia residenziale sovvenzionata, 1/3 costruzione di unità abitative in affitto finanziata da privati, 1/3 appartamenti occupati dai proprietari).

¹¹ Antoine Brès, Laurent Devisme, *L’urbain, à ses limites?*, in *Pour la recherche urbaine*, CNRS Éditions, Parigi 2020.

Over the past thirty years, architectural culture has reflected at great length on the essence of an urban space that is no longer easy to recognise or clearly identify. Numerous attempts were made to overcome the initial fatalist acceptance of this situation, managing to restore the field of urban planning from a merely cognitive and descriptive role toward a renewed desire for the active creation of space. The affirmation of a perception of urban space as *a continuum*, in which it becomes difficult to identify gaps between interior and exterior, distant and far, central and peripheral, led to a consideration of “the city and the majority of contemporary territories, even fragmented and heterogenous, (...) as being similar to a large interior space”¹.

There was an attempt to consider the *urban* within a broader dimension, like a collection of processes that can be reinterpreted in cities and in rural areas, in historical centres as in peripheries. Under the sign of a new cultural paradigm and a simultaneously unique and polymorphous approach to the design of inhabitable space², this new conception definitively shifted attention toward the indissoluble bond between city and territory. The interest in the “vast scale of dwelling” brings a greater responsibility toward the entirety of the “territory as a common good”³, placing the accent on rediscovering the *urban nature* of the territory and the *territorial nature* of the city. Between 1990-2000, the emergence of disciplines linked to the landscape and the discussions of the Territorialists⁴ also consented a new way of approaching local heritage and “place”, re-establishing a relationship between the forms of human settlement and geography.

This approach was not without decisive concrete results. It is enough to remember how, in the debate on the fate of our spaces monopolised over the past twenty years by the paradigm of the dense and compact city, we often forgot how the city and its *non-self* – the territorial context in which it is situated – are intimately linked by an inevitable sense of reciprocity that is not necessarily hostile toward the search for a greater sustainability of dwelling. Despite this, the question of the “sustainability” of future settlement inserted within the framework of this renewed look at the entirety of our *territorial* reality, has in the end fully exposed a twofold necessity: on the one hand that of confronting “problems at the large scale”, oriented toward an integrated and organic reorganisation of the territory; on the other hand, that of implementing an inter-scalar perspective from which we can read and interpret and through which we can plan and design.

THE ROLE OF THE *GRAND PROJETS* AND THE LARGE INTERNATIONAL CONSULTATIONS

This context delineated two general orientations. Firstly, the emerging necessity for a “reorganisation” once again shed light on the role of the *grand projet*, which assumed a renewed mission: not providing rapidly imposed *a priori* formal solutions, but prefiguring and proposing scenarios capable of permitting a diverse flexibility in listening to context and supporting a continuous adaptability. Secondly, the growing awareness that the pursuit of a more sustainable approach to dwelling is linked to a general *rebalancing of the territory*, focusing on the need to seek out a greater interaction between the urban and natural components when defining spatial planning guidelines.

At the level of architecture, a series of shared questions were being asked in professional debate: was it necessary to densify in order to reinforce large existing centralities (according to the more traditional hierarchical or radiocentric model) or decentre intensifying “micro-polarities” through which to obtain a greater *mixité* and multi-functionality at the local scale? Or, as Paola Viganò claimed, beyond the polycentric model is it possible to prefigure solutions with a greater spatial “isotropy” that support the development of a subtle “fine grain” network, in a “hyperconnected space in which diffusion does not mean dispersion”⁵?

In this framework we find many of the urban-architectural and landscape consultations of the past decade. They revealed a renewed trust in the role that design and spatial planning can play in the pursuit of the renowned “ecological transition”. This trend was inaugurated by the well-known international Grand Paris consultation, launched in 2008 by then President Sarkozy, followed by the Grand

Paris project, formalised with a national law in 2010: an urban, social and economic project for the key strategic territories of the Île-de-France region, with a particular focus on the large agglomeration of Paris. Over time this “nationalist” approach extended its attention beyond purely administrative boundaries to consider the interaction between adjacent territories inscribed within areas referred to as “functional zones”⁶.

This is what clearly emerges from the most recent international consultations, from that centred on the French-Valdese-Genevan agglomeration *Visions prospectives pour le Grand Genève. Habiter la ville-paysage du 21e siècle* (2020), to the consultation *Luxembourg in Transition - Spatial visions for the low-carbon and sustainable future of the Luxembourg functional region* still in the second competition phase. This latter received diverse proposals, strategic to the 2050 horizon for a truly vast area, including the Grand Duchy of Luxembourg and other territories with an influence at the infra-regional scale, defined as the “Lux+ Functional Region”.

49

THE INTERNATIONAL CONSULTATION LUXEMBOURG IN TRANSITION: THE PROJECTS BY MVRDV AND STUDIO PAOLA VIGANÒ

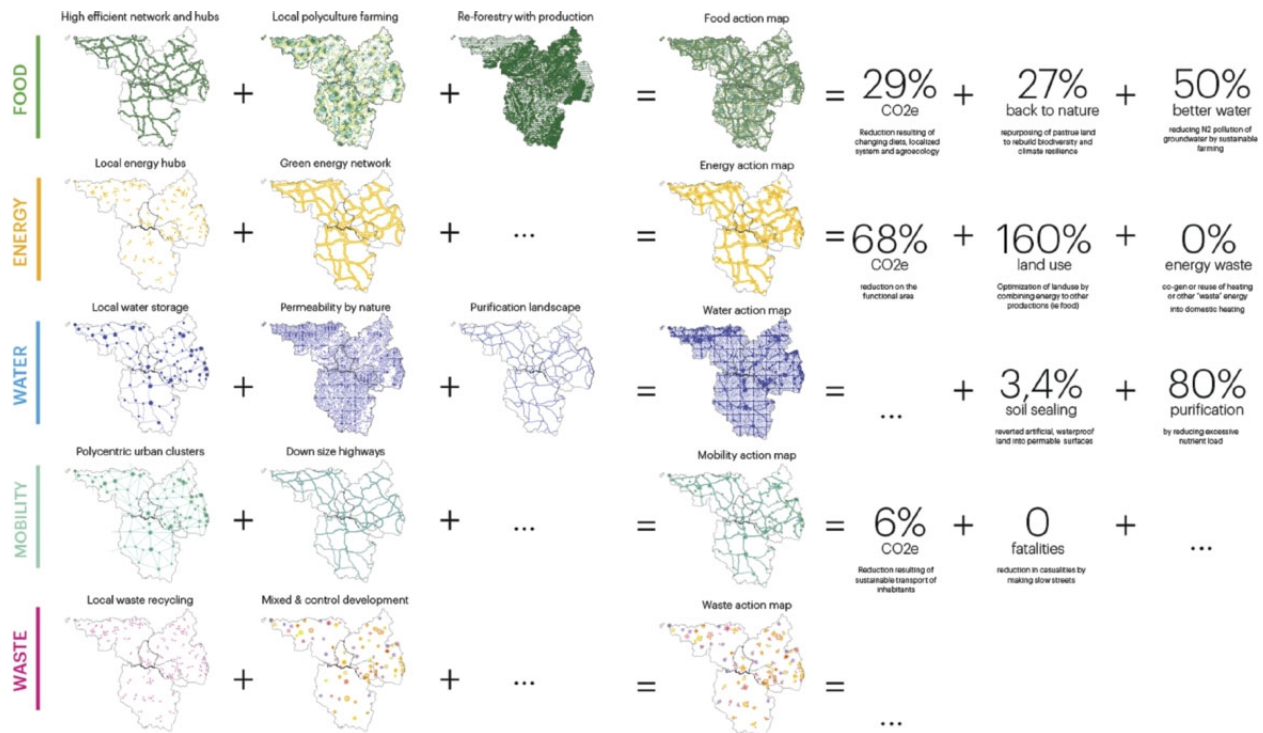
Promoted by the Ministry of Energy and Spatial Planning, this consultation is part of the revision to the *Programme Directeur d’Amenagement du Territoire* (PDAT), which defines an integrated strategy for diverse policies in this sector⁷ with an impact on territorial development.

The principal cause of energy consumption at the scale of the “functional region” was identified in the transport sector: the majority of cross-border flows were in fact the result of phenomena dictated by the strong socio-economic polarisation between Luxembourg and the vaster basin of employment (with the consequent accentuated distance between place of work and home), aggravated by fiscal policies that generate a strong dependency on foreign importation. The objective of the consultation was thus to promote more sustainable urban development at the environmental as well as the social level, favouring a greater autonomy at diverse scales for a more efficient management of the territory.

The projects presented as part of the consultation demonstrate an approach based on the search for urban densities that favour a more balanced distribution of the “weight” of different anthropic settlements, mediating the relationship between urban and natural components through integration and the reciprocal collaboration between the two components. Of particular interest are the projects *Beyond Lux(e)*, *Towards Ecotopia* by MVRDV and *Une vision pour le Luxembourg - Europe, Terre* by Studio Paola Viganò.

The design team at MVRDV set itself the objective of rebalancing the urban environment by considering it as a “regenerative” system of development for the diverse components of the territory, promoting different shades in the relationship between the anthropic and rural/natural spheres. The team proposed a comparison between two scenarios of spatial development, to shed light on the results of diverse reinterpretations of current models of socio-economic development. The conclusive proposal by MVRDV provides three principal strategies oriented toward a rebalancing of the territory: the intensification of existing centralities; the renewal or transformation of minor centralities, promoting the formation of self-sufficient settlements that are less dependent on large centres; the adaptive reuse of abandoned urban areas, introducing new programmes that emphasise also local natural situations and a vocation toward agricultural practices.

Similarly, the project presented by the team under the guidance of Paola Viganò prefigures different scenarios, deriving from three diverse critical hypotheses toward lifestyles connected with the current socio-economic model and corresponding with different spatial configurations at the territorial scale. The first, which develops the “technological *Cradle to Cradle* utopia”, adopts the metaphor of the metabolism to imagine urban life capable of organising itself based on perfectly controlled cycles of consumption, in a closed system that does not produce waste. The second scenario derives from the vision of *De-Growth* and proposes a type of governance structured on a smaller scale than today that offers incentives to local production. The third and



MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia,
Lussemburgo, 2021.
Schema delle strategie
elaborate e messe a sistema per
ognuno dei 5 temi chiave
MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia, Luxembourg,
2021.
Diagram of the strategies
developed for each of the 5 key
themes

most radical scenario, that of *Deep Ecology*, delineates the definitive abandonment of the anthropocentric model and the entry into a "new ethical dimension that would definitively change how we live in the world". What emerges is the proposal for a "permeable and porous city", which does not constitute a barrier to ecosystems, but on the contrary integrates and is integrated with other natural components to generate new spaces of coexistence between man and nature. Beyond the differences and particularities of the proposals developed by these two practices, it is possible to identify a number of common themes, part of a more general ongoing debate about the rebalancing of our territories. They include the renewed importance assigned to the local dimension of dwelling; the need to restore proximity between spaces of work, life, production and use, above all the food supply chain; the urgency to reduce movements at the large scale by introducing a twofold strategy that introduces improvements offered by technology, for example, remote working, and for the promotion of local economic activities.

FROM THE TERRITORIAL SCALE TO THE LOCAL SCALE: THE EXAMPLE OF THE GRAND PARIS

While the role of the grands projets at the territorial scale, as it emerged in the international consultations, risks remaining on paper, the more mature experience of the Grand Paris demonstrates how, in the passage toward implementation, prefiguration at the vast scale guided by an inter-scalar look at design, proves diriment.

The Grand Paris urban project, coherent with the SDRIF regional project, rebalances its key objective, aiming to reduce social, territorial and economic fractures at the national level. The feasibility of this project is based on the realisation, at the wide scale, of the Grand Paris Express public transportation network that, as an alternative to the radiocentric conformation of the existing transport system, should favour a more democratic distribution and widespread connection among more peripheral urban areas. It is associated with the "intensification" of selected minor centres, above all through the realization of 70,000 new housing units to be located principally based on the location of existing and planned stations.

The bridge with the phase of implementation is the CDT (*Contrat de Développement Territorial*), defined between the State, municipalities and experts (architects, urban planners and landscape architects), together with a considerable participation of local communities. Among them, the CDT Paris-Saclay Territoire Sud, from 2016

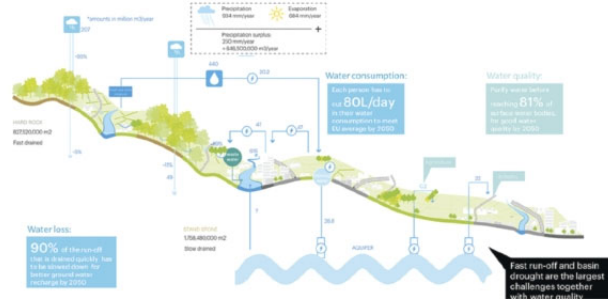
Energy



Mobility



Water



Waste



MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia,
Lussemburgo, 2021.
Schemi in sezione che mostrano
il focus sulle strategie
progettuali relative ai temi
dell'energia, della mobilità,
dell'acqua e dei rifiuti
MVRDV, Beyond Lux(e),
Towards Ecotopia, Luxembourg,
2021.
Sectional diagrams showing the
focus on design strategies
relating to the themes of
energy, mobility, water and
waste

(cf. p. 54), defines the strategic approach of the Grand Paris at the local scale, as part of an effort to promote new socio-environmental equilibriums. Born as a “scientific and technological cluster for innovation” in the Plateau de Saclay, this new centre has multiple objectives: urban intensification and the attractiveness of the residential component to once again bring spaces of work closer to housing, the preservation of an extensive agricultural space in the heart of this incredibly vast area, the reinforcement of the strong agricultural vocation characteristic of the culture of this territory, the determination of a system of metropolitan poly-centrism that establishes a form of functional autonomy, preserving positive externalities while reducing dependencies. With the institution, in 2013, of a Zone for the Protection of Nature, Agriculture and Forests (ZPNAF), the heart of the Plateau and the area involved in the project was definitively protected against any possible operation of urban expansion. The agricultural component thus becomes the emblematic figure of the entire project, which recognises the absolute principle of the coexistence between open spaces – natural and agricultural – and inhabited spaces – compact and dense – in a state of reciprocal interdependence. The centrality of agricultural space to urban design can be re-interpreted also in the development of the Écoquartier di Montévrain, a project for a new expansion of approximately 153 hectares south of the city of the same name. The project develops around a vast area consisting of a park and a future “urban agricultural heart”, a space for the biological agriculture for local products and 0 km supply chains. The programme includes the realisation of approximately 3,200 housing units, commercial spaces, offices, services and diverse public structures (schools, recreational and sports centres). The transition between built zones and the urban agricultural heart is gradual and articulated by a porous border that integrates generous public and agricultural spaces, footpaths, areas for sport and leisure, and envelops the depth of the blocks, avoiding the configuration of an impermeable built front. As is evident, these particularly delicate operations assume the greatest relevance in the fringes of the agglomeration, where the relationship between extensions of the city and the natural environment is both complex and highly prolific for design research. Another example is offered by the Écoquartier Île de la Marne, to be realised in the very near future north of Noisy-le-Grand. The programme, which also responds to the directives of the *Scheme Directeur Régional*,

regarding the housing emergency, calls for the construction of homes, services and shops together with a 5.6 hectare park. Presented as an exemplary project for the environment, energy and housing, as well as including the realisation of passive homes and the use of recyclable materials, the project intends to formulate a renewed idea of “inhabiting the territory”.

AT THE EUROPEAN SCALE: THE EXAMPLE OF THE NEW OBERBILLWERDER QUARTER IN HAMBURG

Research into the sustainability of new expansions is in reality a game being played on different fields and regards policies and strategies being implemented in diverse parts of Europe, also outside of France. One standout in this context can be found in Germany, with the very recent Oberbillwerder project: at 124 hectares, it is the second largest urban development project in Hamburg, born of the need to respond to a growing request for housing for different social classes by offering quality projects managed by public and private cooperatives, groups and promoters, working above all with a logic of partnership. In September 2016, the Senate of Hamburg commissioned IBA Hamburg GmbH to develop a general plan for the area of Oberbillwerder. After a lengthy period of planning that lasted 2 years, the project was approved by the Senate in 2019 and construction began in 2020.

The site is situated north of the Allermöhe suburban railway station, in the district of



ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Amburgo,
2018-in corso.
Render di progetto che
mostrano scenari di vita urbana
valorizzati dalla presenza degli
elementi naturali
ADEPT, Karres en Brands,
Transsolar, Oberbillwerder -
The Connected City, Hamburg,
2018-ongoing.
Design render showing urban
life scenarios enhanced by the
presence of natural elements



Bergedorf, fifteen minutes by train from the centre of Hamburg; the general objective of the master plan is the composition of a district totally integrated with its environmental surroundings. The project focuses on the possibility to configure a dynamic space by composing heterogeneous building typologies and diversified urban situations, offering the possibility to obtain diverse “urban types” and means of dwelling: from the urban house on the water, to a flat in the city centre, to the single-family home with larger outdoor areas⁸.

While the Paris Saclay project met the opposition of the local population working for decades in the agricultural industry, the openly “green” project in Hamburg was forced to confront the concerns of a growing and excessive densification, with the known consequences that operations at this scale risk generating, such as excessive overloading of traffic by private vehicles and public transport. The project was also accused by citizens of not being truly sustainable as it would subtract precious agricultural land, disturb the equilibriums of the ecosystem and reinforce local problems such as flooding (given the proposal to raise the entire area by a few metres). Many supporters of this thesis invoked the necessity to respond to the demand for housing by further densifying the city centre, exploiting currently unusable voids and constructing atop existing buildings.

While this debate remains the order of the day in many urban situations, not only in Europe, in Hamburg as in many other cities, there is a growing questionability of the real potential to densify urban contexts already largely saturated, without sacrificing quality and the effective sustainability of these same projects.

Moving away from the specifics of individual cases, a common objective with a vast influence links these interventions: the request for solutions able to guarantee a greater interaction between anthropic and natural components, which manage to truly balance the weight of settlements in the landscapes into which they are inserted, seeking to benefit from this relationship.

The importance given to the role of open space, in many cases preponderant with respect to that reserved for built spaces, means that public space is strongly reconsidered and placed at the heart of urban design, managing in many cases to generate truly high quality environments. A vaster and broader change in perspective highlights “the search for a sustainable society, as it emerges from the contemporary collective unconscious”⁹, which combines ecological and economic advantages in the production of habitats.

For many of these projects, only time will reveal the real consequences of the specific choices made at different scales. What clearly emerges is, however, the primary and determinant challenge represented by the search for a “just balance”, which does not exclude *a priori* the positive contribution of the human component as an integral part of the natural system, under the condition it is able to properly and profoundly rethink and reinterpret how we inhabit the territory.

¹ P. Viganò, *La città elementare*, Skira, Milan 1999.

² F. Choay, *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*, in: AA.VV. *La ville. Art et architecture en Europe 1870-1993*, Centre Georges Pompidou, Paris 1994.

³ A. Magnaghi, *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Florence 2012.

⁴ A. Magnaghi, *La biorégion urbaine; petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France / Rhizome, Paris 2014.

⁵ P. Viganò, C. Cavalieri, M. Barcelloni Corte, *The Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization*,

Springer International Publishing AG, part of Springer Nature 2018.

⁶ The concept of the

“functional zone” refers to areas with an influence on the territory free from administrative boundaries, considering flows (of people, energy, goods) and the impacts of extra-regional and extra-national trade in determinant user basins.

⁷ For policies inherent to diverse strategic sectors four sector-specific master plans were developed within the

PDAT (relative to “Housing”, “Landscapes”, “Transport” and “Zones of Economic Activities”) to frame sustainable development at the territorial scale in relation to four main fields of action: urban and rural development, economics, transportation, the environment and natural resources.

⁸ This diversification also

consents the implementation of Hamburg’s housing policy of “tripartition” (1/3 funded social housing, 1/3 construction of privately funded rental housing, 1/3 apartments occupied by their owners).

⁹ Antoine Brès, Laurent Devisme, *L'urbain, à ses limites? In Pour la recherche urbaine*, CNRS Éditions, Paris, 2020.